

La Repubblica 27 Marzo 2024

L'autorità suprema del vecchio padrino e la paura di Demce

Perché un vecchio padrino della criminalità romana acconsente all'uccisione del figlioccio che ha cresciuto sulle ginocchia e fatto affari malavitosi con lui? Lo fa solo e soltanto per una questione di soldi. Perché quando vengono meno i denari, su cui basano i loro valori, finisce l'amicizia fra i criminali. E si rompe il giocattolo. Michele Senese è uno dei personaggi più interessanti della malavita romana, perché la domina. E in questa storia esistono sinergie tra i clan romani, fra quello di Senese, con Massimo Carminati, gli albanesi, e le mafie tradizionali, e negli ultimi trent'anni ha avuto la capacità di strutturare nella Capitale una sua influenza delinquenziale, spadroneggiando il vasto territorio romano con la sua figura efferata. Ha costruito una serie di luogotenenti forti, ha intrecciato relazioni con uomini della 'ndrangheta e con vecchi esponenti dei clan romani in particolare con appartenenti alla banda della Magliana con i quali ha mantenuto ottimi rapporti. E dalla base malavitosa Michele Senese è riconosciuto come un'autorità superiore. La sua influenza è dovuta pure alla capacità di disporre di un numero enorme di persone che lo mostra come un leader, alla guida di un esercito. Fra gli uomini che stavano un tempo al suo fianco c'era pure Fabrizio Piscitelli che non solo era conosciuto a Roma come un esponente degli Irriducibili della Lazio, per gli affari che faceva alle spalle della società di calcio, ma anche per i traffici di droga. La sua batteria, con l'appoggio degli albanesi, aveva la gestione di tutta Roma Nord e della parte della "Roma politicizzata", gestiva gli affari con la destra eversiva e la gestione dei locali e del narcotraffico nella Roma bene. E alla famiglia Senese era molto legato. Guarda caso Piscitelli viene ammazzato proprio nel territorio controllato da Senese. Se fosse stato uno sfregio al napoletano si sarebbe aperta una guerra, e invece ancora nulla. Vengono registrate solo piccole azioni violente create dagli albanesi con i quali l'Irriducibile faceva affari con la droga, Arben Zogu, detto "Riccardino" o "Ricky" a capo fino a qualche anno fa della batteria di Ponte Milvio, figura nota degli Irriducibili della Curva Nord laziale di cui Piscitelli era il leader, ed Elvis Demce. E invece l'omicidio del figlioccio di Senese è un segnale, anzi, una punizione per chi non ha rispettato le regole della mala. Un avviso che il napoletano invia ai complici di Piscitelli, per comunicare che questo è un omicidio concordato da chi sta in alto e siede alla tavola dei re. Tutto questo è il metodo mafioso. Perché il modo di procedere dei sicari evoca l'appartenenza o il contesto. Piscitelli non avrebbe rispettato il ruolo che aveva avuto con la benedizione di Senese, ha invece "scavalcato", invaso territori d'affari e creato squilibri economici e con l'appoggio del gruppo di Zogu e Demce si è fatto largo nel traffico di cocaina. Cambiano gli equilibri delle piazze di spaccio, e si spezza il sistema governato da Senese attraverso i luogotenenti Leandro Bennato e Giuseppe Molisso. Questa non è solo la storia del mandante di un omicidio, ma è pure il risvolto di una realtà criminale dalle doppie facce, che tradisce e uccide. E non bastano le sbarre di un carcere per tenere lontano Senese dal suo territorio, perché lui riesce a comunicare ancora con l'esterno. Nel maggio del 2020 i magistrati scrivevano di lui: «dal carcere, tuttora, controlla e governa gli affari di famiglia, sorveglia e coltiva gli interessi di

famiglia, dà indicazioni ai figli – in particolare a Vincenzo che in sua assenza sembra rivestire un ruolo apicale – su come muoversi per superare le ostilità interne pur di mantenere la compattezza che è propria della famiglia Senese, clan temuto anche nel mondo della criminalità organizzata della Capitale». Adesso, attraverso l'analisi di chat criptate sulle quali gli albanesi scrivevano e si “confessavano”, tutto appare molto più chiaro. Si svelano traditori e doppiogiochisti, retroscena fino adesso celati. In alcuni passaggi delle chat si fa riferimento a Demce in cui parla di chi «fa sparare agli amici dietro la testa», e si riferisce ai mandanti dell'omicidio di Piscitelli. Non è solo per la modalità con cui è stato ucciso, ma anche perché l'Irriducibile era amico di Senese. E i tre sospettati per aver organizzato la sua ammazzata sono uomini di Michele: Alessandro Capriotti, Leandro Bennato e Giuseppe Molisso, che dietro all'agguato c'era Senese? Avrebbe forse provato a reagire o progettare una vendetta contro il clan di Bennato e Molisso? Con entrambi l'albanese si è mostrato dopo l'agguato molto vicino, ma forse era solo una strategia, un doppiogioco. Da questo disvelamento dei messaggi criptati una cosa è certa, adesso il terrore assale Elvis Demce, e quindi, perché ha paura del clan Senese?

Lirio Abbate